

GIORNO E NOTTE

Lettere e comunicati a: Redazione Giorno e Notte, via Marengo 32, 10126 Torino
 Fax: Giorno e Notte 011 65.68.439 e 011 66.39.036
 E-Mail: giornonotte@lastampa.it

Guido Montanari

Architettura tra ricostruzione e transizione

Progetti e realizzazioni di Sergio J. Hutter

Presentazione di Eugenio Scalfari, Prefazione di Fabio Mangone
 Scritti di Germana Bricarello, Elena di Rovasenda, Antonio De la Pierre
 Fotografie di Fabrizia di Rovasenda

Pagine 308, formato 21,5x24, oltre 800 immagini
 Italian and English text, Isbn: 88-8223-070-8
 Euro 34,00, © 2004 Edizioni Lybra Immagine



IL LIBRO



FABRIZIA E SERGIO J. HUTTER

EMANUELA MINUCCI

Neppure l'ultima polemica, nata sull'ipotetico abbattimento di uno Stadio delle Alpi «superato dalla pay-tv» riuscì a portargli via il sorriso. Era l'inizio del febbraio 1999 e l'architetto Sergio J. Hutter ricevette i cronisti nella penombra operosa dello studio di via Sacchi. «Se mi arrabbio all'idea di vedere le ruspe accanirsi contro il mio stadio? Per un architetto un progetto è come un figlio, vedete voi...».

Una sola frase di rammarico, pronunciata a mezza voce, per poi passare, da architetto, a una proposta «costruttiva». Tirò fuori dalla tasca un carboncino e prese a disegnare scarabocchi su un foglio: «Io un'idea ce l'avrei: basta eliminare la pista di atletica riducendo l'impianto a 35 mila posti e poi...». Sei mesi dopo, a polemica ancora non sopita, il genio creativo di Hutter si spegneva nel bell'attico di via Viotti, all'ultimo piano di quella Torre Littoria dalla quale si domina Torino, compresi Palazzo Nuovo, che Hutter progettò negli Anni Sessanta, e quel Palazzo dei Lavori Pubblici che si guadagnò, qualche mese dopo, gli stessi titoli usati prima per lo Stadio delle Alpi.

Nell'aneddoto sull'impianto della Gam, in corso Galileo Ferraris 30, a pochi passi dal «cubo» di casa Nasi che valse a Hutter, come tante altre opere, più di una citazione sulle riviste di settore e nei volumi di storia dell'architettura contemporanea. Alla Gam l'introduzione dell'opera toccherà a Giovanna Cattaneo Incisa. Ma ricorderanno il talento silenzioso dell'architetto scomparso anche Fiorenzo Alfieri, Riccardo Bedrone, Claudia Conforti e Mario Federico Roggero.

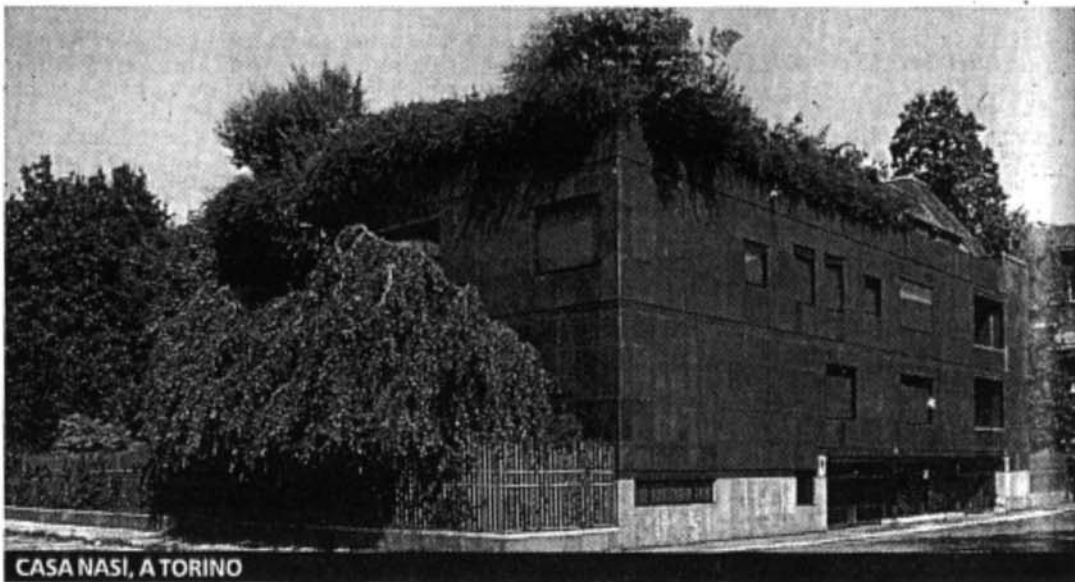
«Le architetture e i progetti racchiusi nel volume - sottolinea Guido Montanari nell'introduzione



LO STADIO DELLE ALPI

Dal cubo all'astronave: le città di Sergio Hutter

Sono più di 300 i progetti raccolti nel volume di Guido Montanari che verrà presentato stasera alla Gam: una ricerca fortemente voluta dalla moglie dell'architetto, Fabrizia, autrice di tutte le fotografie



CASA NASI, A TORINO

ne - illustrano una parte dell'attività dell'architetto, in realtà molto più complessa, come dimostra il regesto finale. La selezione non è stata compiuta per sottolineare soltanto le opere più significative, ma ha mantenuto uno sguardo «in orizzontale» su un'operosità diramata, fatta di momenti alti e opere più routinarie, raccontata attraverso raccolte tematiche, strettamente innervate alle vicende del loro tempo.

Le fotografie che illustrano il libro sono di Fabrizia di Rovasenda e danno un valore aggiunto alle riflessioni di Germana Bricarello, Elena di Rovasenda e Anto-

nio De la Pierre: «Ho fortemente voluto questo libro, perché restasse una memoria su mio marito e sul suo lavoro. - dice -, è un'esperienza che mi ha dato l'opportunità di passare ancora un anno a lavorare per lui. L'unico mio rimpianto è di non aver iniziato il libro insieme».

Un libro che, come fa notare lo stesso autore - è qualcosa in più di un ricordo della figura e dell'opera (scandita da 300 progetti) di Sergio J. Hutter - «ma rappresenta lo spunto per un approfondimento della storia dell'architettura e della città dal secondo dopoguerra a oggi, a

partire dalle teoretiche e dalle realizzazioni che hanno determinato il nostro quotidiano».

Un'analisi appassionata ed appassionante che rivela l'anima più nascosta di un professionista di rara eleganza ed estraneo alle scuole: un'abilità progettuale e una personalità talmente sfaccettate da saper combinare innovazione e funzionalità. Sono lì a dimostrarlo opere come la stazione di Caselle o il «cubo» della Crocetta. Ma lo sarà, ancora per tanti anni, l'astronave atterrata alla Continassa grazie alla sua matita, a dispetto di chi voleva abbatterla in nome della pay-tv.



IL COMPLESSO DI PINAMARE

In spiaggia, costruendo coi sassetti

NICO ORENGO

SERGIO Hutter era un signore cosmopolita, per nascita e cultura, per amicizie. Era un uomo di eleganza e leggerezza: dalla madre, la danzatrice Bella Hutter, aveva appreso come lo spazio andasse interpretato, attraversato, disegnato. Forse la sua scelta di progettare e costruire gli derivò anche da quella lezione che puntava sull'effimero, sulla deperibilità dei gesti. Hutter disegnava con le mani, aveva mani instancabili che lasciavano segni, prima che sulla pagina, nell'aria, che stesse camminando o guidando. Se poi era seduto su una spiaggia allora erano i sassetti a diventare piccoli mattoni per costruzioni: case, villaggi, che poi diventavano realtà fra Pinamare e Grimaldi, nel Ponente Ligure: annegandoli nella vegetazione o mimando l'asprezza solitaria della roccia. Ha costruito tanto, Sergio Hutter, fra Berlino, Marsiglia, Santa Monica, Seul e qui a Torino sulla collina. Ma certamente una delle case più belle, o meglio: uno degli interventi più «caldi», è

quello fatto a casa sua, nel Grattacielo di via Viotti, dove «costretto», da una pianta quadrata, è riuscito a romperla, creando angoli, nascondigli, stanze dentro ad altre stanze, mimando un labirinto ironico e a tutta vista verso un esterno che vede a 360°. Perché Hutter era un uomo ironico che cercava la semplicità delle cose e il modo di arrivarci più diretto e ben sapendo la complessità di ogni problema era pronto ad ascoltare e ascoltare ancora, per poi, come sciogliesse un laccio di scarpa o lo spago di un pacchetto, arrivare ad una soluzione che suonava elementare.

Con la sua aria di eterno ragazzo e il procedere dandy, Sergio Hutter era un professionista mai estraneo alla realtà politica, diffidente forse dell'impegno diretto, ma consapevole dell'eticità del suo mestiere e delle insidie che il contingente, con la sua committenza e i suoi concorsi, può vincolare o deformare i progetti. In lui era forte l'idea che si costruisce nel presente avendo uno sguardo che vada oltre, verso generazioni future.